

Il Gigante egoista¹

di Oscar Wilde

Ogni pomeriggio, quando tornavano dalla scuola, i bambini avevano l'abitudine di andare a giocare nel giardino del Gigante.

Era un grande e indefinibile giardino dalla soffice erba verde. Qua e là nell'erba stavano fiori stupendi, simili a stelle, e v'erano dodici alberi di pesco, che a primavera sbocciavano in delicati fiori di rosa e perla, e in autunno davano frutti opulenti. Gli uccellini si posavano sugli alberi e cantavano così dolcemente che i bambini interrompevano i loro giochi per poterli ascoltare.

- Come siamo felici, qui! - si dicevano l'un l'altro.

Un giorno il Gigante ritornò. Era andato a fare una visita al suo amico, l'Orco della Cornovaglia, ed era rimasto da lui per sette anni. Quando arrivò, vide i bambini che giocavano nel giardino.

- Che cosa fate qui? - chiese con voce molto aspra, e i bambini corsero via.

¹ Riduzione dal testo originale di Michela Eremita

- Il mio giardino è il mio giardino, - disse il Gigante, - e non permetterò a nessuno di giocarci se non a me stesso.

Così costruì un alto muro di cinta intorno al giardino e attaccò un cartello con sopra scritto:

Quelli che oltrepasseranno
Il muro di cinta
Saranno puniti.

Era un Gigante molto egoista.

Ora i poveri bambini non sapevano dove andare a giocare. Provarono a giocare sulla strada, ma la strada era molto polverosa e piena di pietre dure, e a loro non piaceva. Quando le lezioni erano finite, vagavano intorno all'alto muro di cinta e parlavano del bellissimo giardino che esso racchiudeva.

- Come eravamo felici, là! - si dicevano l'un l'altro.

E poi venne la Primavera, e per tutto il Paese v'erano fiorellini e uccellini. Solamente nel giardino del Gigante Egoista era Inverno. In quel luogo gli uccellini non avevano voglia di cantare, poiché non c'erano bimbi, e gli alberi si dimenticarono di fiorire. Soltanto un fiore bellissimo fece capolino tra l'erba, ma quando vide il cartello fu così addolorato per i bambini che si rifugiò nuovamente sotto la terra, e si addormentò.

Gli unici a rallegrarsi furono la Neve e il Gelo.

- La Primavera ha dimenticato questo giardino, - esclamarono, - e noi ce ne staremo qui tutto l'anno.

La Neve ricoperse l'erba col suo grande manto bianco, e il Gelo dipinse d'argento tutti gli alberi. Poi essi invitarono il Vento del Nord a venire a stare con loro, ed esso arrivò. Era

ravvolto in pellicce, e ululava tutto il giorno nel giardino, e soffiando faceva cadere giù i comignoli.

- È un angolino delizioso, - diceva; - bisogna che invitiamo la Grandine a farci visita.

E così la Grandine venne. Ogni giorno per tre ore tambureggiò con grande strepito sul tetto del castello, finché spezzò gran parte delle tegole, e allora si mise a correre di qua e di là per tutto il giardino, più presto che poteva. Era vestita di grigio, e il suo alito era come di ghiaccio.

- Non riesco a capire perché la Primavera tardi tanto a venire, - disse il Gigante Egoista, che se ne stava seduto accanto alla finestra e guardava fuori, al suo giardino freddo e bianco: - Speriamo che il tempo cambi.

Ma la Primavera non venne, e non venne neppure l'Estate. L'Autunno donò frutti d'oro a tutti i giardini, ma al giardino del Gigante non ne donò neppure uno.

È troppo egoista! - disse.

E così lì era sempre Inverno, e il Vento del Nord, e la Grandine, e il Cielo, e la Neve danzavano tra gli alberi.

Una mattina il Gigante se ne stava a letto, sveglio, quando udì una graziosa musica. Essa suonava così dolce al suo orecchio che egli pensò fossero i musicisti del re che passavano da lì.

In realtà era soltanto un piccolo fanello² che cantava fuori dalla finestra, ma da tanto tempo il Gigante non aveva sentito un uccello cantare nel suo giardino che quella gli sembrò la più bella musica del mondo. E la Grandine smise di ballare sul suo capo, e il Vento del Nord smise di ululare, e un delizioso profumo giunse a lui attraverso il vano della finestra aperta.

² il fanello è un tipo di passero. Il suo canto è molto melodioso

- Credo che la Primavera sia arrivata, finalmente! - disse il Gigante: e saltò giù dal letto e guardò fuori.

E che vide mai?

Vide uno spettacolo meraviglioso. Attraverso una piccola breccia aperta nel muro i bambini erano sgusciati dentro, e si erano messi a sedere sui rami degli alberi. Su tutti gli alberi che egli vedeva c'era un bambino. E gli alberi erano così contenti di riavere i bambini di ritorno che si erano coperti di fiori, e muovevano dolcemente i rami. Gli uccellini volavano qua e là, cinguettando con gioia, e i fiori sbucavano fuori dall'erba e ridevano.

Era una scena incantevole, soltanto in un angolo era ancora Inverno. Era l'angolo più lontano del giardino, e là stava un bimbetto.

Era così piccolino che non riusciva ad arrivare ai rami. Il povero albero era ancora tutto coperto di ghiaccio e di neve.

- Arrampicati piccino! - diceva l'albero e piegava i rami più in basso che poteva, ma il bimbo era troppo minuscolo.

E il cuore del gigante a quella vista si intenerì.

- Come sono stato egoista! - disse. Ora so perché la Primavera non voleva venire qui. Metterò quel piccino in cima all'albero e poi butterò giù il muro di cinta, e il mio giardino sarà il luogo dove i bimbi potranno giocare, sempre, sempre.

Scese giù in giardino ma i bambini quando lo videro si spaventarono e fuggirono, soltanto il bimbo piccino piccino rimase, non lo aveva visto arrivare perché aveva gli pieni di lacrime.

Il Gigante lo prese delicatamente e lo mise sopra l'albero. E immediatamente l'albero fiorì, e gli uccellini vennero a cantare. Gli altri bambini quando videro che il Gigante non era

più cattivo, tornarono indietro correndo e con loro tornò la Primavera.

- Bambini, questo giardino ora è vostro - disse il Gigante, e preso un piccone buttò giù il muro di cinta.

Da allora tutta la gente che passò da quelle parti ebbe modo di vedere il più bel giardino mai visto.

Il Gigante era felice e pensava che i fiori, sì, erano belli, ma i fiori più belli erano i bambini.
